

La complessità del reale e la sua immagine. Conversazione con Daniele Simoni

Martina Revello Lami - Leiden University

*“Costruisco combinazioni di linee e di colori su una superficie piatta, in modo di esprimere una bellezza generale con una somma coscienza”
(Piet Mondrian)*

Introduzione

Nato a Lucca nel 1981, Daniele si appassiona al disegno e all'arte già da bambino. Interrotto il cammino scolastico affascinato dalle sottoculture giovanili e dai codici suburbani si è dedicato allo studio ed alla pratica del tatuaggio, mestiere che ha praticato per 20 anni e che gli ha dato l'opportunità di viaggiare in Europa e nel mondo per assorbire tutti gli stimoli e le ispirazioni possibili. La necessità di ampliare il suo raggio d'azione, esprimere concetti complessi attraverso la sua arte, trovare la strada della descrizione della realtà e dare vita ad un percorso artistico più completo portano Daniele a calarsi sempre più spesso nei panni del pittore. Partendo dagli acquerelli, dal paesaggio al ritratto, ed approdato infine all'olio, la sua arte è una personale lettura della complessità del mondo.

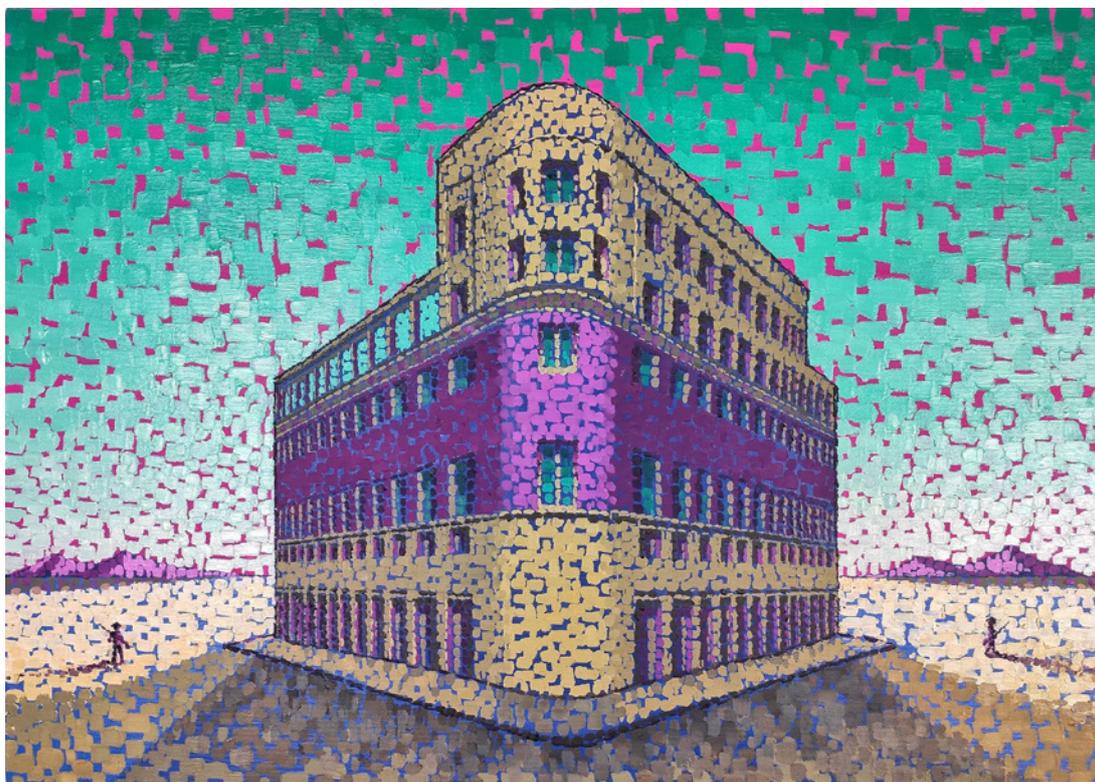


Non chiedere parola o La bellezza ammutolita",
acquerello su carta (2017)

La serie di opere raccolte in *Aquerelli* e *Olio su tela* raccontano questo cammino stilistico e forniscono un'immagine composita dei soggetti che più spesso attraggono l'attenzione dell'autore. In *Aquerelli* (2017) accanto ai paesaggi urbani, punto focale dell'opera di Daniele, appare un suggestivo volto di donna imbavagliato che sembra anticipare negli aspetti formali i volti dei marinai raffigurati in *Eroi del mare* (2017). L'estemporanea *Olio su Tela* riassume invece la sua cifra estetica attuale fatta di “pennellate rigorosamente verticali ed orizzontali, miriadi di croci, di scontri gaussiani [che] danno origine all'immagine, alla forma estetica, unica

via di conoscenza del mondo ad uso dell'uomo”. In questa raccolta fanno la loro comparsa due

componenti aggiuntive nella narrazione di Daniele della realtà, la natura e la mitologia classica, che poi troveranno diversa formulazione nella serie *Assenze*, dove il centro dell'attenzione si sposta dalle presenze ai vuoti creati da spazi umani logorati e crisallizzati nel tempo. In forma ed essenza questo ultimo ciclo è il più vicino alle opere originali create da Daniele per questo numero di Ex Novo dedicato all'eredità nazi-fascista nel patrimonio urbano e architettonico di Italia e Germania. Seppure in *Assenze* protagoniste sono architetture e sculture legate alla classicità mediterranea, la ricerca della rappresentazione di strutture scarne che riflettano l'opera dell'uomo nella sua essenzialità è la medesima riscontrabile nelle nuove creazioni ideate per Ex Novo. Isolati e ripuliti dell'elemento vivo, il profilo dalla mascella scolpita (Occasione mancata) e l'edificio razionalista (La torre) presentati rispettivamente su copertina e retrocopertina sono blocchi granitici monocromi che si stagliano su sfondi di colori dirompenti e vibranti. Immagini contrastanti sospese tra clamore e silenzio che rappresentano perfettamente la dicotomia tra imponenza delle sopravvivenze architettoniche e stilistiche del periodo nazi-fascista e i meccanismi di rimozione del loro significato storico.



La torre, olio su tela (Ex Novo 2020 backcover)

Martina Revello Lami: Ciao Daniele e grazie ancora per aver non solo deciso di condividere la tua arte sul nostro giornale, ma soprattutto di aver creato due immagini *ex novo* (non potevo evitare il gioco di parole) per la nostra copertina. Appena uscita la “Call for Art” hai subito risposto dicendo che il tema di questo numero era particolarmente vicino alla tua ricerca artistica e narrativa. Puoi spiegarci in che modo?

Daniele Simoni: Sono nato e cresciuto a Lucca e fin da bambino mi capitava di passare da Tirrenia, una delle località più iconiche del razionalismo, dove sorsero gli edifici dei

nuovi teatri cinematografici, e dove sullo sfondo del mare si stagliavano le rovine degli edifici delle colonie. Quegli stabili “arenati”, come direbbe un noto gruppo musicale pisano, erano davvero come navi approdate e abbandonate, ricche di una storia che avevo sentito raccontare dai nonni. Mi sembrava di respirare l’aria assolata che respiravano i bambini/balilla che giocavano fra il mare e il marmo degli edifici. L’armonia di quelle costruzioni, così placide sull’arenile mi dava una sensazione di nostalgia per tempi che mai avevo vissuto. Una specie di fumosa fascinazione cinematografica. Bene quelle sono le sensazioni che il razionalismo, con le sue linee auliche continua a darmi tutt’oggi. Dalla sensazione alla tela il passo è breve...



“Alain Bombard”, acquerello su carta (2017)

MRL: Nella tua produzione le raffigurazioni dell’uomo sono meno numerose rispetto ai paesaggi e all’architettura. Le serie *Eroi del mare* dove ritrai grandi marinai e velisti del passato e *Lust* dove compaiono i protagonisti dell’eccentrica vita notturna berlinese sembrano costituire un’eccezione. Ma osservando più attentamente le opere, l’impressione è che al centro della narrazione non siano gli uomini bensì i luoghi e gli spazi a loro legati: il mare e la sua forza nel primo caso, la città di Berlino e le sue notti infinite nel secondo. Nella tua arte che ruolo ha l’uomo rispetto ai luoghi e viceversa?

DS: Il luogo nelle mie rappresentazioni è sempre un luogo dell’anima. Per quanto forse banale come definizione di un paesaggio non esiste tuttavia una luce

riflessa da un panorama che non generi una particolare sensazione nel nostro profondo. In questa specularità il mio tentativo è proprio quello di affidare al paesaggio la descrizione degli stati d’animo o ancor più dell’essenza dell’elemento umano ivi rappresentato. Il paesaggio è l’anima stessa.

Nei ritratti invece sempre per quel gioco di specchi di cui parlavo prima cerco di dipingere l’ambiente che ha forgiato quelle persone: l’oceano per i miei naviganti o le luci dei club per i nottambuli berlinesi. A proposito della serie LUST, il progetto è in corso d’opera e mancano molti tasselli ancora, il più importante di questi saranno le foto. Si tratta infatti di una collaborazione, un dialogo fra pittura e fotografia che stiamo realizzando con un caro amico fotografo, Toni Federico, residente nella capitale tedesca.



“LUST II”, olio su tela (2019)

MRL: Rispetto agli esordi con acquerelli, la transizione all’olio su tela ha comportato un evidente cambiamento nel tuo stile pittorico che è stato argutamente battezzato da qualcuno “razionalismo macchiaiolo”. So che attribuire definizioni è sempre riduttivo, ma magari puoi spiegarci da dove nasce questo modo di raffigurare la realtà così caratteristico.

DS: In effetti trovare delle etichette è sempre un’operazione difficile, passata la stagione degli ismi del 900, non mi sono soffermato sulla definizione del mio stile. Di ispirazioni e citazioni nei miei quadri ce ne sono tante, da Van Gogh per alcune soluzioni grafiche, al fauvismo per le scelte cromatiche, fino ad arrivare al bombardamento di immagini e fotografie su Instagram cui siamo tutti costantemente esposti. Cercando di ridurre all’essenza, direi che alla radice di tutto rimane comunque l’incontro tra una linea verticale ed una orizzontale che come spirito e materia si intersecano dando origine alla realtà. Sulla tela traduco questa trama e ordito con pennellate orizzontali e verticali, miriadi di croci, di scontri gaussiani che danno origine alla mia forma estetica.

MRL: Torniamo ai soggetti delle tue opere. Viaggiare, muoverti, vivere in luoghi “altri” rispetto a quelli familiari è stata una tappa fondamentale nella tua formazione. Angoli urbani (Palermo, Berlino, il Mediterraneo e le sue radici greco-romane in *Assenze*, Roma per il ciclo ideato per Ex Novo) e scorci paesaggistici sospesi figurano spesso nelle tue opere e nonostante le differenze hanno tutti in comune un fattore: l’isolamento e l’immobilità, in qualche modo in contrasto con la tua innata tendenza al movimento. Come mai?

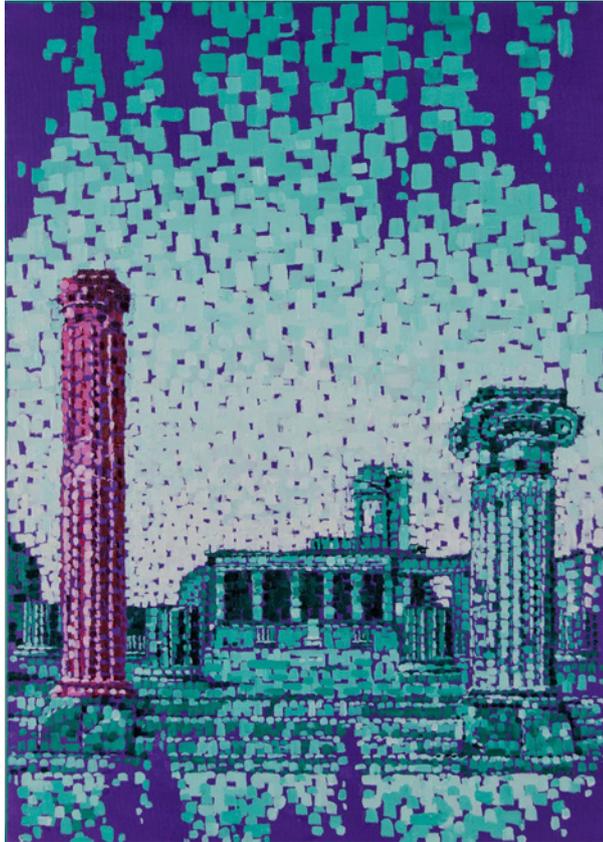
DS: Non avevo mai preso in considerazione questo contrasto. In effetti la stasi è un cifra comune nei miei quadri. Non so forse nasce dall'esigenza di rappresentare precisamente un attimo, fissare il momento e dare forma al profondo in contrasto con ciò che di superficiale ed usa e getta ci offre il mondo contemporaneo. Dalla necessità di creare immagini non deperibili. Ritengo che il *sensu della storia*, sia qualcosa che l'attualità non è in grado di rendere, fare opere perchè rimangano è un obiettivo per me in controtendenza rispetto all'infinita contingenza nella quale viviamo. In questo senso il fascino che l'architettura razionalista esercita su di me è forse proprio dovuta a questo senso di eternità e immanenza che trasmette. Il condivisibile rifiuto delle dottrine politiche che hanno favorito il successo di tale concezione dell'architettura e dell'urbanistica non deve certo farci pensare che non sia necessario proiettare in modo positivista e non sempre relativistico la nostra società cercando di generare immagini di mondo auspicabili e definite. Siamo in qualche modo rimasti traumatizzati come popolo da un tentativo sbagliato fatto di arbitrarietà, esclusione ed autoritarismo finito nel dramma della seconda guerra mondiale, ma ciò non vuol dire che l'aspirazione alla grandezza e fare i conti con la storia passata e futura sia un male, anzi penso sia una necessità.



"Verticali e molteplici", olio su tela (2020)

MRL: Nel descrivere il tuo ciclo *Assenze* ti soffermi sul concetto di isolamento forzato, vuoto di attività e silenzio riflessi nelle architetture abbandonate e logorate dal tempo (il Mediterraneo). Impossibile non leggervi un riferimento ai mesi surreali che stiamo vivendo da quando l'emergenza Covid-19 ha costretto l'intero mondo a fermarsi. Come hai vissuto questa esperienza? Quali tracce lascerà nei tuoi lavori attuali e futuri? Il lungo confinamento ci permette davvero "un tuffo nelle percezioni più profonde e delicate [...] ed un'aderenza maggiore al reale e alla sua percezione"?

DS: Si lo può permettere... a tratti. E' ovvio che generi anche frustrazione e sofferenza. Può addirittura sfociare nella depressione. Personalmente ho cercato di non ascoltare le sirene dell'accidia. Cercando lentamente di riversare l'effetto della bolla e le riflessioni che da questa sono scaturite sulla tela. Abitando in campagna ho avuto la fortuna di poter accedere a paesaggi distensivi e non claustrofobici ma non è lì che ho trovato la fonte di ispirazione per le mie opere. Il ciclo di opere *Assenze* è nato ancora una volta da un'ispirazione fotografica. Ho cercato luoghi dell'antichità di cui non avessi una memoria recente o che addirittura non avessi mai visto. Usando la fotografia come base e ricercando addirittura in rete queste foto ho cercato di rimanere ancor più distaccato dal soggetto, alieno, in



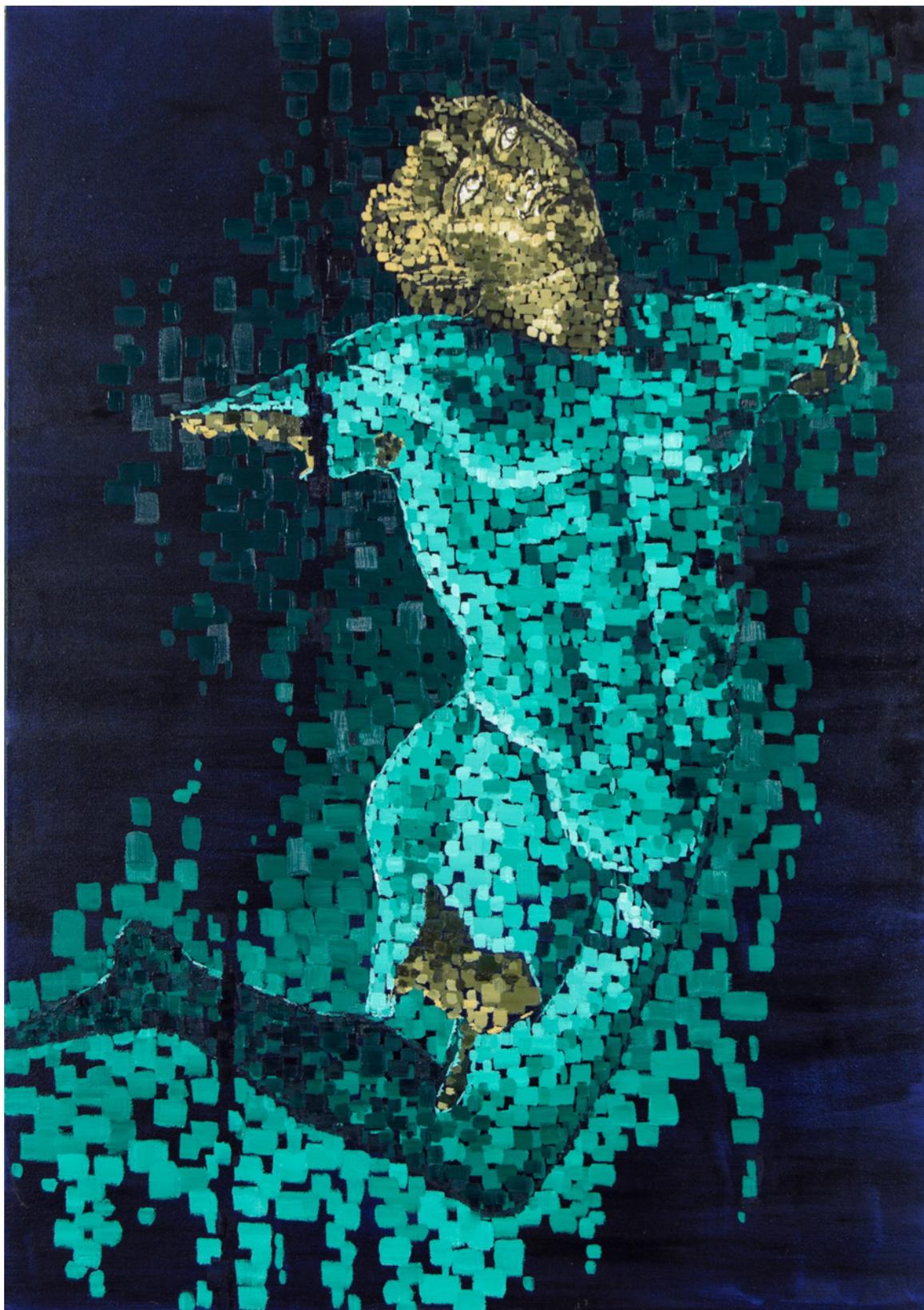
"Vuoto", olio su tela (2020)

modo che si percepisse sì la traccia dell'uomo, creatore di quegli spazi, monumenti o sculture, ma solo come uno dei tanti agenti che abbiano lasciato un segno su quella materia dall'inizio dei tempi. In questo senso questi spazi, questi oggetti, vengono deumanizzati come un inizio di deumanizzazione sta subendo il mondo intorno a noi durante la chiusura forzata a cui siamo stati e siamo sottoposti. In quell'assenza di umanità, di rumore, di luci di artificialità si può forse percepire il fruscio della storia, non del mondo umano di cui rimangono solo le vestigia ma della realtà nella sua essenza.

MRL: Monumenti costruiti dall'uomo ma privi della componente umana diventano luoghi silenziosi dove percepire il fruscio della storia. E per percepire il fruscio del futuro quali risorse possiamo utilizzare?

DS: La domanda che non volevo! E' molto difficile rispondere, credo che come società l'unico modo per affrontare le sfide del presente e del futuro sia tentare di non perdere di vista la complessità della realtà, studiare e non lasciarsi trascinare dal contingente, non farsi piegare dall'attualità. La scienza pura affronta in maniera dialettica la realtà, il mondo e la sua continua trasformazione. Se ci fermiamo un attimo e scorriamo le opere di grandi filosofi e artisti del passato possiamo vedere come riuscissero ad anticipare le direzioni da prendere, proprio perché erano in grado di staccarsi dal contingente. Problemi complessi richiedono riflessioni complesse e che non sempre producono risposte semplici.

MRL: Grazie Daniele, credo che il tuo appello a non dimenticare la complessità del reale riassume molto bene anche gli scopi della nostro lavoro a Ex Novo e fornisca quindi la conclusione perfetta per la nostra conversazione.



"Il satiro", olio su tela (2020)



Occasione mancata, olio su tela (2020)